

Danny Boodmann T.D. Lemon Novecento: un palco, un gioco di luci, un narratore e un pianista abilissimo. Pochi ingredienti hanno creato la ricetta ideale

"Ho sfilato la vita dai miei desideri", **Danny Boodmann T.D. Lemon Novecento**. E la sua strana, struggente, assurda storia.

Un palco. Un gioco di luci. Un narratore. Un pianista abilissimo. **Pochi ingredienti hanno creato la ricetta ideale**, per coinvolgere e commuovere chi ascolta.

E il tempo è volato, come per magia. **Mario Cagol**, alias **Tim Tooney**. Al **teatro di Villazzano**, con la regia di **Mirko Corradini**, ci ha raccontato con consumata e genuina spontaneità la vicenda di Novecento, dal quale, a suo tempo, è stata tratta la riduzione cinematografica "**La leggenda del pianista sull'oceano**" di **Giuseppe Tornatore**, del 1998. È in origine un monologo teatrale scritto da Alessandro Baricco, pubblicato da Feltrinelli nel 1994.

Quanto di più mi ha colpito di Novecento è stata proprio la naturalezza. **L'abilità del narratore di essere vero**. Per un periodo della mia vita ho fatto un po' di teatro a livello assolutamente amatoriale e il dogma assoluto di ogni attore è di non essere, licenza poetica permettendo recitoso.

E' davvero difficile riuscirci, svellere dalla propria interpretazione la voglia impellente di recitare, ed è anche molto complesso spiegare questo concetto. **Un bravo attore deve essere assolutamente naturale**, e il suo regista lo deve guidare a riuscirci. Questa è l'essenza stessa del teatro.

Sembrare **reali, autentici**, come se si stesse vivendo davvero quello che si sta recitando. **E loro ci sono riusciti. Hanno centrato il bersaglio**. Non voglio entrare come di consueto nel cuore della storia. A parer mio, anche se in questo caso la vicenda è molto, davvero molto conosciuta. Chi va a vedere uno spettacolo deve andarci ignaro, come un bimbo che per la prima volta gusta il gelato.

Quale narratore, Cagol racconta la singolare storia di Novecento, metafora assoluta della paura di vivere la vita, passando con disinvoltura da un personaggio a un altro. A volte ridendo, a volte piangendo, spesso con ironia pungente e bel calibrata. **E tu queste persone le vedi passare sul palcoscenico**, attraverso il suo racconto, come se fossero reali, una dopo l'altra, e sei calato d'emblé nell'atmosfera del 1930, sul ponte del transatlantico Virginian.

E guardi l'oceano. **E pensi che la vita è difficile**. Spesso davvero, davvero tanto. E il pianoforte, insieme a colui che lo suona dal vivo con abilità estrema, **Michael Strom** (che sparisce nel buio), sembra essere uno degli interpreti, tanto è azzeccata la consecutio temporum degli avvenimenti della storia, che si susseguono frenetici e pieni di vita, di colore.

Le luci sono un complemento essenziale di tutto lo **spettacolo**. Le ombre si sovrappongono, giocano a nascondino con le note del jazz..in un sincro perfetto. Uno spettacolo singolare, da assaporare, da gustare.

Andrà in giro parecchio, con molte date nei paesi del Trentino fra pochi giorni a **Pergine** e avrà sicuramente un grande seguito di pubblico. Se lo merita tutto.

Un'orchestra di sentimenti per attore solista: suona davvero bene il Novecento di Mario Cagol

A volte capita anche ai comici. **Capita che si facciano seri, anzi serissimi.** Capita che abbandonino la loro zona di conforto (Confort Zone è uno degli inglesismi di moda, troppo di moda, che però qui non attizza) della battuta facile che provoca risate altrettanto scontate. Non succede con frequenza ma se succede la scommessa vale doppio. Mostra un altro volto. Spiazza e stupisce (in positivo).

Divertire non è facile perché senza anima la comicità fa rima con aridità e purtroppo di intrattenitori dalla vena rinsecchita, furbetta e ripetitiva ce ne sono in giro troppi. **Ma se è un duro lavoro anche il far ridere, derogare all'ilarità per tuffarsi altrove con la voce, il corpo e, appunto, l'anima è una scalata di massimo grado.**

Non è dato sapere se Mario Cagol arrampichi e quali vette riesca a raggiungere zaino in spalla. **Da un paio di giorni - i giorni dopo il debutto con replica (entrambi sold out) del suo "Novecento" al teatro di Villazzano, si può indubitabilmente dire che le salite artistiche non lo spaventano.** Non sono, insomma, ardite.

Monologante ma non solo con la voce, Mario Cagol si è misurato con Alessandro Baricco e con una delle sue scritture più riuscite, fasciose ed ostiche. Una storia cinematografica, una storia per immagini ma tutta da immaginare (o che non limita l'immaginazione), motrice di diverse interpretazioni, anche prima che l'Oscar Tornatore la affidasse a Tim Roth (La leggenda del pianista nell'Oceano). Tornatore che cambiò il titolo a Baricco ma ne esaltò l'essenza. L'essenza intrigante di un racconto che sta sì tutto dentro una barca (anzi, una nave, il Virginian) ma che non imbarca mai acqua per come e per quanto la navigazione (letteraria) è segnata da un alto tasso di sentimento. Scena in ombra ma piena di luci.

Mario Cagol non s'è scomposto di fronte ad un testo che richiede un surplus di immedesimazione per rendere al meglio i pochi personaggi ma le tante, tantissime, sfaccettature, l'alta dose di interiorità ma anche di messaggio, che si portano appresso. Ed ecco allora Cagol assumere (ma l'abito non c'entra, è sempre quello) le sembianze di Tim Tooney, il trombettista/narratore e quelle sfuocate ma nitidissime di Danny Boodman Td Lemon Novecento, l'uomo chiamato tastiera, il pianista tentacolare e inarrivabile nato, vissuto e infine "volutamente" morto su un piroscrafo-mondo. Il suo mondo, la nave e i suoi concerti, fatto di sicurezza aliena, dal rifiuto dalle insicurezze (ma anche delle gioie, ovviamente) del mondo "di fuori", quello che sta sulla terra ferma.

Quasi impossibile non farsi "prendere" dalla storia tanto semplice quanto incredibile di Novecento. Possibile, anzi perfino facile, apprezzare ancora di più la storia nella versione teatrale che Cagol ha reso credibile (e godibile) scegliendo di non strafare, di non eccedere nel colore dei personaggi, provando (e riuscendo) a trasmettere la forza del protagonista recitandolo con una rispettosa e certamente ammirata normalità.

Ne esce uno spettacolo da vivere tutto d'un fiato sul quale meditare soprattutto dopo lo spettacolo. Meditare sul fatto che la vita è immensa – come l'Oceano – complicata al punto che si può perfino scegliere di non viverla, di rassegnarsi a concentrarla tutta nell'emozione di due mani che ricamano su una tastiera. Per tutta la vita. **Spettacolo colloquiale, anche se non c'è colloquio, quello in cui s'è buttato Cagol. Testo perfetto per il teatro ma infido come tutti i testi che sembrano adatti al teatro ma che se non ci metti del tuo rischiano di affondare nella banalità.**

Il “metterci del tuo” di Cagol è certamente l'emozione, la commozione che cresce durante il monologo ed esplose (come la nave di Novecento) quando gli applausi (meritati) arrivano a scroscio. **Il metterci dell'altro in aiuto all'interpretazione di Mario Cagol rimanda alla regia essenziale di Mirko Corradini.** Regia apparentemente semplice nella scena spoglia e nelle luci che hanno decine di tagli ma che sembrano una sola: fissa sull'anima del racconto. Regia però dal guizzo importante quando il fascio giallo illumina le sole mani di Cagol che si muovono in sintonia con quelle del pianista che in ombra, in sagoma, regala dal vivo allo spettacolo **la magia delle note di Morricone.**

Qualità alta quella di Michael Strom, ma qualità sussurrata, senza eccessi di virtuosismo, così come atmosfera comanda. L'atmosfera confidenziale del Novecento firmato Cagol/Corradini e dei bravi tecnici alla bisogna. **Ci si fa l'idea che il progetto sia stato molto di più di un buon progetto di spettacolo teatrale. Si intuisce che la principale domanda lasciata inevasa da Novecento, cioè se sia lecito sfuggire alla vita per non viverla in modo gramo, sia stata per attore e regista una lunga e intensa occasione di autocoscienza.**

Mario Cagol non è nuovo – e per fortuna – alle parentesi. Non abdica, e fa bene, a Nonna Nunzia e al suo dialettando gigionese ma spesso sferzante. Ma dopo il dramma del Cermis e la Nevicata storica di Trento, questa sua crociera solitaria in un Oceano di umanità alza l'asticella. Il salto riesce. **Lo spettacolo, prodotto da Teatro E a Villazzano, girerà il Trentino. Siateci.**

“Novecento” assolo drammatico di Mario Cagol. Ieri sera al Teatro di Villazzano la prima dello sconfinato attore trentino che ha superato ogni aspettativa.

L'opera di **Alessandro Baricco**, il monologo pubblicato nel 1994 è la storia narrata da Tim Tooney, un trombettista che lavora sul piroscafo Virginian. Qui incontra il protagonista, Danny Boodman T.D. Lemon Novecento, un pianista straordinario che è stato abbandonato da neonato sul pianoforte della nave e adottato da un marinaio. Novecento non è mai sceso dalla nave e ha trascorso tutta la sua vita a suonare il pianoforte sul Virginian. La sua musica riflette le emozioni e le storie dei passeggeri, ma lui stesso è intrappolato dalla paura di affrontare il mondo esterno. La sua amicizia con il trombettista Tim è centrale nella narrazione, mostrando come Novecento vive attraverso la sua musica e le esperienze degli altri. Il romanzo esplora temi come la paura dell'ignoto, il desiderio di realizzare i propri sogni e la difficoltà di trovare il proprio posto nel mondo. Una riflessione profonda sulla vita, l'arte e il coraggio di seguire i propri sogni, anche

quando il mondo sembra troppo grande e spaventoso. Sarà forse esagerato dire che Novecento nell'interpretazione di Mario Cagol insieme ai maestri al pianoforte e alla regia dello spettacolo hanno se non superato uguagliato in emozioni il film di Tornatore "La leggenda del pianista sull'oceano"? Beh, chi scrive questa recensione si prende la responsabilità.

Mario Cagol ha interpretato magistralmente il protagonista con una conversazione a tratti al limite del soliloquio inserendo gli altri personaggi come li volesse plasmare lì, sul palcoscenico, nel preciso istante della loro interazione dando al pubblico l'illusione di vederli. Un viaggio emozionante attraverso la musica e le emozioni suscitate dall'introversione portate alla ribalta dall'emozionalità e reattività del protagonista. La performance di Cagol riesce a catturare la complessità e la profondità del personaggio, rendendo palpabili le sue paure e i suoi sogni. La narrazione affidata al personaggio di Max Tooney, un trombettista e amico di Novecento, racconta la storia con un misto di nostalgia e ammirazione

Uno degli aspetti più affascinanti della performance di **Mario Cagol** oltre l'accompagnamento al pianoforte (**Luca Schinai, Michael Strom**), che appare e scompare con un gioco di luci, è la capacità a trasmettere la profonda malinconia e il senso di rassegnazione che il personaggio suscita. La sua interpretazione, con uno sguardo perso e un sorriso appena accennato, comunica la consapevolezza del personaggio di non poter mai lasciare la nave, il suo unico mondo conosciuto. La musica non solo accompagna la narrazione, ma diventa un vero e proprio personaggio, riflettendo le emozioni e le esperienze di Novecento.

La regia di **Mirko Corradini** – che è anche il direttore del teatro – e la sceneggiatura ben scritta riescono a mantenere l'essenza poetica del monologo originale, offrendo al pubblico un'esperienza teatrale acuta e appassionante. Mario Cagol è riuscito a commuovere e orientare, grazie alla sua maestria narrativa, all'interpretazione immensa supportata dalle musiche originali di Ennio Morricone. **Grazie Mario**. Stasera, lo spettacolo è riproposto sempre al Teatro di Villazzano.